

Capitolo S7

ingrandimenti

Il banchetto

La stanza più tipica della casa greca era l'*andròn*: una grande sala riservata al banchetto maschile, con una decina di letti lungo le pareti, usata per le feste familiari e per celebrare le vittorie per gare ginniche o di poesia. La moglie del padrone di casa e le mogli dei invitati non partecipavano mai a queste riunioni. Nei vasi greci le donne presenti al banchetto sono sempre etère o schiave. Come tutte le donne, sono rappresentate con la pelle chiara, mentre gli uomini hanno la pelle scura; vivono in due spazi diversi, le prime nell'ombra della casa, i secondi all'aperto, alla luce del sole.

I invitati si stendevano o singolarmente o due per ogni letto e mangiavano sollevandosi su di un gomito. Il cibo, portato dagli schiavi, veniva posato su bassi tavolineti laterali. Gli uomini amavano anche giocare al *kòttabos*, che consisteva nel colpire, con le gocce di vino rimaste nella tazza, dei vasi posti a galleggiare in un recipiente pieno d'acqua.

Il banchetto era diviso in due fasi: il *déipnon* in cui si consumavano cibi e bevande e il *sympòsion* nel quale si beveva soltanto vino, accompagnato da qualche semplice focaccia. Esisteva un vasellame preciso per questa seconda fase del banchetto: il cratere per mescolare l'acqua e il vino, brocche per distribuire la bevanda e coppe speciali per berla. Durante il *sympòsion* gli invitati recitavano poemi accompagnandosi con la lira, dibattevano temi di politica e di filosofia. Solo gli aristocratici partecipavano a questo tipo di banchetto; evocare episodi di caccia e di guerra, narrare imprese eroiche, discutere del bene della patria, rafforzava la coscienza di condividere gli stessi valori e di appartenere a un medesimo gruppo.

le-loro-voci

Il primato dello sport

Senòfane, poeta e filosofo greco del VI-V secolo a.C., con il suo attacco ai valori dello sport e la sua polemica nei confronti di chi apprezza più la forza fisica della saggezza, testimonia l'importanza e la centralità delle manifestazioni sportive nel mondo greco:

«Se qualcuno vince la gara della corsa,
o il pentathlon in Olimpia, dov'è il tempio di Zeus,
presso le correnti del fiume di Pisa, o la gara della lotta,
o l'aspra gara di pugilato, o la prova terribile
che chiamiamo pancrazio, diventa più illustre
agli occhi dei concittadini, e negli agoni
ottiene un posto distinto e riceve
il vitto a spese pubbliche e un dono
dalla città, che gli è prezioso trofeo;
e anche per la gara dei cavalli ottiene lo stesso onore [...].

Ma si giudica a caso, e non è giusto
preferire la forza alla giusta saggezza.

Se c'è tra i cittadini uno che si distingue
nel pugilato, nel pentathlon o nella lotta,
o nella gara di corsa, che è la più illustre
tra le prove proposte negli agoni agli uomini,
non per questo la sua città ha un buon governo[...].»

(trad. G. Paduano, Zanichelli, Bologna)

visita-guidata

Il ruolo della Pizia

In età arcaica, quando fu costruito il tempio di Apollo, l'oracolo si trovava nella cella del tempio. Davanti alla statua del dio era sempre acceso un fuoco e nel pavimento si apriva una crepa da cui uscivano i vapori. Qui, su un tripode d'oro, sedeva la Pizia, una giovane vergine scelta da tutte le donne di Delfi, che agiva come ministro del dio e riportava le profezie ispirate da Apollo. Spesso si trattava di frasi sconnesse che poi i sacerdoti interpretavano e trasmettevano ai fedeli sotto forma di esametri. Le città greche cominciarono ben presto a rivolgersi al dio per chiedere consiglio sull'opportunità di fare una guerra, di risolvere disordini interni, di intraprendere una determinata spedizione; particolarmente importante fu il suo ruolo nella fondazione delle colonie d'oltremare. Non era pensabile partire senza aver avuto indicazioni da Apollo e soprattutto senza il suo parere positivo. A poco a poco le profezie dell'oracolo, raccolte insieme, furono considerate una fonte di sapienza a cui si ispirarono poeti e filosofi.

Secondo un altro dei tanti miti che circondano l'oracolo di Apollo a Delfi, Eracle avrebbe provato invano a impadronirsi del sacro tripode.

ieri-e-oggi

La crescita demografica

Anche oggi, come già nella Grecia dell'VIII secolo a.C., ci sono Paesi in cui le autorità politiche, per limitare la crescita demografica, organizzano campagne di vario genere per il controllo delle nascite. √à il caso, per esempio, dell'India o della Cina. In quest'ultimo Paese vengono addirittura imposte sanzioni economiche alle coppie che hanno più di un figlio. Questa politica, invece di cercare di educare e di diffondere l'uso dei metodi anticoncezionali, si basa sulla costrizione e ha fatto sì che molte famiglie – specie nelle campagne dove per lavorare c'è bisogno di tante braccia – abbiano evitato di denunciare i neonati allo stato civile per non subire danni economici, pagando una forte multa.

Altre famiglie tendono a sopprimere le figlie femmine, perché ritenute di dignità inferiore rispetto ai maschi e un peso nel bilancio familiare. In una società agricola viene tenuto conto del fatto che le femmine sono meno forti dei maschi nell'aiuto dei campi. Poiché col matrimonio entreranno in un'altra famiglia, non saranno d'aiuto ai genitori anziani; il matrimonio, che spesso comprende la dote, è fonte di ulteriori spese per la famiglia d'origine.

ieri-e-oggi

Colonizzazione, colonialismo

Entrambe queste parole derivano da «colonia» e indicano l'azione con cui un popolo manda una parte dei suoi abitanti al di fuori del proprio territorio, a insediarsi in maniera stabile in un'altra regione più o meno lontana. Il loro significato e il loro uso sono però molto diversi a seconda del periodo storico a cui si riferiscono.

Il termine «colonizzazione» si usa a proposito del mondo antico e indica la fondazione di una colonia, cioè di una città del tutto simile a quella da cui provengono i coloni. Vi si parla la stessa lingua, si celebrano le stesse feste religiose, c'è un'assemblea dei cittadini e ci sono dei capi politici e militari, si tramandano gli stessi costumi e le stesse leggende. Anche dal punto di vista dell'aspetto esteriore la nuova città assomiglia in tutto e per tutto alla madrepatria: la piazza del mercato, i templi delle divinità protettrici, il teatro, gli edifici che ospitano i funzionari pubblici e così via. Le colonie greche che nacquero sulle sponde del Mediterraneo fra l'800 e il 500 a.C. erano città del tutto autonome.

Non fu però sempre così. Alcuni secoli più tardi Alessandro Magno e i re ellenistici dopo di lui (vedi pagina 179) fondarono nuove città nei territori che di volta in volta conquistavano, e vi mandarono ad abitare una parte dei loro soldati dopo la fine del servizio militare. La presenza stabile di cittadini fedeli garantiva al sovrano che quel territorio non si sarebbe ribellato. Anche Roma, più tardi ancora, fonderà delle colonie nelle regioni sottomesse. Distribuire ai propri cittadini una parte della terra dei vinti era un modo per affrontare l'aumento della popolazione e garantire a tutti il sostentamento. Le nuove città non erano autonome: erano governate da funzionari romani, i diritti dei cittadini erano stabiliti da Roma e la vita politica di queste comunità dipendeva dalle decisioni prese a Roma.

Il termine «colonialismo» si usa invece per indicare la colonizzazione di età moderna, quella che dopo il 1500 portò molti cittadini europei in India, Africa o nelle Americhe. In questo caso l'obiettivo della colonizzazione era soprattutto lo sfruttamento delle risorse di questi Paesi, ricchi di materie prime e meno sviluppati, a tutto vantaggio della patria di provenienza dei coloni. I coloni rimasero orgogliosamente cittadini del loro Paese d'origine e non di rado evitarono di mescolarsi con la popolazione locale. Solo col tempo e con molta fatica si cominciarono a considerare i diritti delle popolazioni locali e il problema rimane tutt'oggi non completamente risolto.

il-libro

Giovanna Bandini, *Lettere dall'Egeo*.

In questo libro, molto ben documentato, Giovanna Bandini racconta come, tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, le prime donne si sono fatte largo nel mondo dell'archeologia, che fino a quel momento era stato riservato solo agli uomini. Con l'esclusione del primo capitolo, dedicato a Federico Halbherr, il grande studioso ed epigrafista che scoprì il codice delle leggi di Gortina (vedi l'apertura di questo capitolo del manuale), i capitoli restanti parlano delle prime donne archeologhe, dei loro sogni, delle difficoltà che hanno incontrato e dei grandi risultati che hanno raggiunto. La Bandini ci fa sentire le loro voci, riportando brani interi di lettere o di interviste, in cui esse raccontano la loro esperienza, la fatica e gli entusiasmi del lavoro, ma anche le condizioni della Grecia all'inizio del secolo scorso.

La loro storia è anche quella della Scuola Archeologica Italiana di Atene, fondata nel 1909, che con le sue Missioni, cioè le sue case ad Atene e a Creta, ospitava gli archeologi italiani che si recavano a studiare i resti delle antiche civiltà (minoica, micenea e greca) che erano fiorite in Grecia e nelle isole dell'Egeo. Fra le prime studiose a essere ammesse alla Scuola Archeologica Italiana vi è Margherita Guarducci, che era stata allieva di Halbherr e che diventerà la più grande epigrafista italiana di tutti i tempi. La Guarducci si mise subito a studiare le iscrizioni di Creta, che Halbherr aveva individuato in tutta l'isola e disegnato, ma non ancora pubblicato. Lo farà raccogliendole nei 4 meravigliosi volumi delle *Inscriptiones Creticae*, cioè *le iscrizioni dell'isola di Creta*, con i testi in greco e i commenti in latino, come voleva l'uso del tempo.

Ecco come Margherita Guarducci stessa racconta l'esperienza degli anni di lavoro a Creta:

«Sapevo che lui [cioè Federico Halbherr] aveva raccolto tutte queste iscrizioni ma non le aveva poi studiate, pubblicate, e io mi misi in mente di completare l'opera sua. [...] Lui aveva lasciato dei preziosi taccuini con le copie [delle iscrizioni]: aveva viaggiato per tutta l'isola, ma non aveva messo in carta niente. [...] Dovetti rivederle tutte, queste iscrizioni, prima di studiarle e pubblicarle, e così mi dovetti arrampicare da una parte e dall'altra. [...] Allora a Creta non esistevano strade carrozzabili. [...] Quando giravamo a dorso di mulo, Zacharis [il soprastante greco della Missione della Scuola Archeologica di Atene, che accompagnava ovunque Margherita Guarducci per guidarla e proteggerla] in costume cretese con le brache e il corsetto, mi seguiva fedelmente. [...] Viaggiavamo con due lettini da campo e una tenda se non si trovava alloggio, ma altre volte ero ospitata da qualche famiglia gentile. [...] Altro che disagi, rarissimamente c'era un albergo decente, ma in genere quando andavamo, io e il mio soprastante [cioè Zacharis], dovevo accomodarmi presso famiglie: non c'erano bagni e si doveva andare nella stalla – questa era una cosa abituale – con le mucche e i vitelli, del resto lo sapevo. [...] A volte dovevo passare ruscelli a guado. [...] Una volta, in Creta Occidentale, dovevamo risalire su un altipiano per scendere poi per una gola fino al Mar Libico. Io avevo un vestito chiaro che immediatamente diventò marrone: erano le pulci, perchè erano passati i pastori con le greggi; le pecore erano andate via, ma le pulci erano rimaste. [...] Da mangiare c'era il latte e il formaggio delle pecore, insieme a quello che ci portavamo noi dalla casa di Candia [cioè dalla sede della Scuola Archeologica Italiana a Heraklion, allora chiamata Candia]. [...] Tutto il disagio era compensato, poi, dalle visioni di mare e di cielo, di oliveti meravigliosi, spiagge intatte, rena non calpestata».

Giovanna Bandini, *Lettere dall'Egeo*, Giunti, Firenze 2003, 256 pp.